

LA PARTITA ENERGETICA / IL NODO DELLE TARIFFE

# «Bolletta, costi insostenibili»

# Bollino: nessun danno dalla tasa sul tubo

Il presidente dell'Antitrust, Caticralà: serve una rete più aperta

**ROMA** a Liberalizzazione elettrica prigioniera della rete. Strozzata, insufficiente, preda dei più forti e per nulla aperta al gioco e ai vantaggi della concorrenza. Anche per questo il costo della bolletta energetica «è ormai insostenibile, tanto per i settori produttivi utilizzatori quanto per il consumatore finale».

A rincarare le accuse è direttamente Antonio Caticralà, presidente dell'Autorità Antitrust. Che ha subito messo sotto osservazione la nuova "tassa sul tubo" prevista nella bozza della legge finanziaria 2006 (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e chiede piuttosto di rafforzare prontamente le infrastrutture energetiche per consentire un transito più libero e concorrenziale della preziosa "merce" costituita dall'energia, già messa sotto

pressione oltre misura dagli aumenti di costo della materia prima, a cui l'Italia è come noto sensibile più di ogni altro in Europa.

«Una rete più aperta ed efficiente dovrebbe agevolare flussi di energia a costi più competitivi

**Ancora in corso un'indagine sui giochi anticoncorrenziali**

e incentivare investimenti sul territorio nazionale, con conseguente beneficio sull'intero sistema economico nazionale» ha ammonito Caticralà nel discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della facoltà di economia dell'Università di Roma "La Sapienza".

Vanno dunque affrontati «i vincoli di rete, le strozzature, sulla rete nazionale interna», perché ciò «dovrebbe agevolare il superamento di differenze non giustificate, in termini di costo energetico, tra il nord ed il sud Italia».

Questo non vale solo per il "flusso" nazionale di energia, nota il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. «L'Italia soffre ancora di una rete di interconnessione con l'estero carente, il che impedisce import energetici da fonti a basso costo dall'estero ancora molto limitate» insiste Caticralà.

L'attenzione dei nostri guardiani della concorrenza per i fattori che amplificano i costi energetici italiani non è certo una novità. Al tema è dedicato ampio spazio

Confronto Italia-Ue	
Prezzi al consumatore finale (millesimi per chilowattora)	
Prezzo Italia	100
Differenza fibre e cavi di alluminio	+3 → 5%
Differenza costi di combustibile	+14 → 16%
Differenza tariffe mag	-1 → 20%
Prezzo medio Europa	80 = 85%

nella prima relazione annuale tenuta ad inizio estate da Caticralà e già nel marzo scorso, da neopresidente, Caticralà osservava come la congestione della rete continuavano a favorire la posi-

zione dominante dell'ex monopolista.

L'Autorità Antitrust ha ancora in corso, tra l'altro, un'indagine sui possibili giochi anticoncorrenziali degli operatori elettrici dominanti (non solo l'Enel ma anche il suo robusto concorrente Enea Italia) sugli stessi meccanismi della Borsa elettrica.

Il controllo «assoluto» della generazione in ampie zone del paese e le strozzature della rete fanno dell'Enel l'«unico operatore «in condizione di fissare il prezzo» nella Borsa elettrica italiana, sottolineava nel marzo scorso il neo-presidente dell'Antitrust. Da qui — osserva Caticralà — gli esiti «deludenti» della Borsa elettrica italiana riguardo ai prezzi prodotti dalle contrattazioni.

**ROMA** e i nemici del "tubatico" sbagliano. No sarà certo la nuova super-tassa sulle reti energetiche a bloccare la riscossa delle infrastrutture che trasportano e consegnano l'elettricità e il gas. Nulla di scandaloso. Nulla di contestabile nella pur contestatissima addizionale enziale prevista dalla bozza della legge Finanziaria 2006. «Basterà salvaguardare un minimo di redditività di Terna e Saam Rete Gas per continuare a garantire un buon afflusso di capitali dagli investitori». Parola, certamente autorevole anche se del tutto fuori dal coro (si veda il Sole 24 Ore di ieri), di uno dei principali manovratori del nostro sistema energetico: Carlo Andrea Bollino, presidente del Grta, il gestore della rete di trasmissione elettrica in procinto di concludere per l'anno nella nuova "super-Terna" che nascerà, a prescindere da ogni mannaia fiscale, entro al fine dell'anno.



Carlo Andrea Bollino (grigiosissimo)

«Non vanno visti i prezzi finali dell'energia determinati da tutte le componenti del costo. Che il Governo carca d'altra parte di comprimere per limitare l'impatto del caro greggio. Ma anche qui le contestazioni floccano: la cartolarizzazione del rimborso Cipe agli operatori elettrici, i cui meccanismi sono gestiti dal Grta, non è che un rinvio ad un pagamento successivo, con gli interessi, a carico del consumatore. Che alla fine, se neppure qualche analista, subiranno un danno».

Affermazione errata, seccamente smentita dalla stessa teoria economica che dimostra come ogni azione mirata ad appiattare una curva di costo ha un'effetto comunque positivo su chi deve sostenerlo. Ma anche dal punto di vista strettamente contabile l'affermazione non sta in piedi: abbiamo contrattato degli interessi bassissimi, inferiori a quelli che chiunque altro può spuntare. Tanto che il consumatore, alla fine, ne avrà un beneficio netto».

«Ecco allora un altro fonte di speranze e sospetti. La Borsa elettrica si fa adulta: preparandosi a gestire, oltre alle contrattazioni giornaliera, strumenti finanziari più sofisticati. L'Enel va in avanscoperta da solo, con un'offerta forward su partite di elettricità 2006 per 1.400 megawatt ad un prezzo superiore ai 70 euro a megawatt. Qualcuno «plaudo». Qualcun altro sospetta una manovra di accaparramento di quote di mercato».

Sospetto ingiustificato. Ci sarebbe accaparramento se ci mettessero in atto azioni per forzare la clientela. Questo non risulta. Se il cliente è avverso al rischio 70 euro possono essere comunque convenzionati. Il mercato c'è, sta funzionando. E più si diversifica l'offerta meglio è.

«Le tasse per loro natura sono redistributive. Ma ne trovi una che non lo è».

DIFENDERSI DAL CARO-PETROLIO

# Diversificare le fonti per frenare i prezzi

DI DAVIDE TARABELLI

I prezzi del greggio Brent ad inizio ottobre oscillano intorno alla soglia dei 60 dollari, circa 10 dollari in meno del record segnato il 29 settembre, quando arrivò sulle coste della Louisiana l'uragano Katrina che, assieme a Rita, l'altro che 20 giorni dopo ha investito il Texas, ha colpito la più grave catastrofe dell'industria petrolifera mai verificatasi al di fuori del Medio Oriente. Nell'area dove si concentra il sistema produttivo e raffinativo mondiale per il mercato più importante al mondo, quello Usa, è venuto improvvisamente meno il 20% di capacità. Averlo ipotizzato in precedenza, al sarebbe detto che i prezzi sarebbero arrivati ben oltre i 100 dollari e, invece, hanno reagito con un calo. Scompaio per il momento il petrolio, i problemi di fondo rimangono e il mercato, da solo, non sembra capace di risolverli. Come altrimenti spiegare un bar-

le che in due anni è raddoppiato a oltre 60 dollari quando il costo di nuovi pozzi in Arabia Saudita o in Irak è di 2 dollari? È dall'estate del 2000 che negli Usa emerge l'assenza di raffinerie sofisticate, ma gli investimenti sono stati insufficienti. I profitti delle compagnie continuano a lievitare: quelli delle prime tre quest'anno salgono di altri 20 miliardi di dollari, a 80 miliardi, mentre candidamente ipotizzano nel lungo termine prezzi a 30 dollari. Costi rinviano investimenti per rimpinguare le tasche degli azionisti, pagando con le banche nei garantiti alti rendimenti di breve termine e dimenticando la loro vocazione industriale.

Di fronte a tali difficoltà è la politica, quella internazionale, o quella industriale ed energetica nei vari Paesi, che deve correggere le imperfezioni del mercato. Purtroppo, questa ri-

mezzano istituzionale, a eccezione dei soliti buoni propositi. Timidamente Bush ha chiesto agli americani di consumare meno benzina, stando bene attenti a parlare di prezzi che, per i americani del 50% nell'ultimo anno a 65 centesimi di euro per litro, rimangono la metà di quelli europei. La crescita dei consumi americani di benzina è

**Nel 2006 con il greggio stabile si annunciano aumenti del 10%**

la prima causa dell'impennata dei prezzi petroliferi mondiali. Su questo punto i governi europei farebbero bene a richiedere qualche ingenuità nella politica americana suggerendo ritocchi verso l'alto delle tasse. Probabilmente sarebbe comodo anche al presidente americano non rendere più accettabile una misura fortemente im-

popolare. L'Arabia Saudita, da quando i prezzi sono saliti sopra i 40 dollari, sostiene che sono troppo alti e che la colpa è della speculazione e dell'assenza di raffineria. Visto questi buoni intendimenti perché allora qualche governo europeo non chiede all'Arabico, la compagnia di Stato saudita, di vendere a qualche compagnia europea per 5 anni a 40 dollari 500mila barili al giorno di greggio?

Questa notizia farebbe sicuramente accendere i prezzi di qualche dollaro. Venendo alle faccende di casa nostra, il settore industriale si appresta a una vera e propria stagione. Nel 2006, con prezzi del petrolio stabili agli attuali livelli, un consumatore industriale medio da 10 milioni di metri cubi annui vedrà aumentare il proprio prezzo del gas da 23 a 29 centesimi per metro cubo, che un maggiore costo

di 57mila euro, valore che raddoppia con gli aumenti del 2005. Assenti dell'ordine del 10% si annunciano anche per l'elettricità, con maggiori costi, per un consumatore medio da 10 milioni di chilowattora annuo, di 20mila euro rispetto al 2004. Di fronte a queste nude cifre, intristisce constatare che la politica si occupa dell'energia con le consuete alchimie. Addirittura si ritorna a parlare di indagini parlamentari, dimenticando che lo stesso Parlamento sa già chi conduce una a inizio legislatura, le cui conclusioni sono tuttora valide. Le cose da fare sono molto semplici: diversificare nella produzione di elettricità evitando l'eccessiva dipendenza da gas e realizzare, finalmente, terminali per importare gas. La lentezza e l'impotenza con cui si procede sono indicativi che i problemi dell'energia non sono così semplici per la politica; non così, purtroppo, per il sistema produttivo.